

(12)

**UN ATTESTATO**  
**DI RISPETTO ED AFFEZIONE**  
**ALLA MEMORIA**  
**DELL' ILLUSTRE CONTE**  
**IGNAZIO CATTANEO**  
**DE' PRINCIPI DI SANNICANDRO**  
**DI**  
**ALFREDO RIBAUD.**



**NAPOLI**  
**DALLA TIPOGRAFIA DEI GEMELLI**  
**1853.**



---

## NECROLOGIA

*Or hai fatto l'estremo di tua possa  
Oh crudel morte . . .*

PETRARCA.

**B**EN tristo giorno spuntava il 17 febbraio del corrente anno, quando le consultazioni, ed i giudizi di tutti i sommi della medica facoltà napoletana disperavano di ogni risultamento: e quando le fervide, ed affettuose cure di una moglie dolente, più non valevano a prolungare una vita, di cui era già dal Cielo determinato il confine.

La morte veniva, e tetramente volando nel negro suo manto con la clessidra estinta a recidere colla adunca falce lo stame del destinato. Era desso il Conte Ignazio Cattaneo de' Principi di San-  
nicandro, ed in quel giorno, all' ora 2. 45 p. m. nel 67.<sup>o</sup> anno di sua età, la sua benedetta anima restituiva al Creatore con l'assistenza religiosa dello Em.<sup>mo</sup> Cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, che con duplice amore di eccelso Pastore e di nipote, gli apprestava gli estremi conforti della nostra S. S. Cattolica religione,

nel punto che dal breve esilio di questo mondo passava ad una beata, ed eterna vita. Non meno zelante, e continuata assistenza faceva all'anima sua il non mai abbastanza encomiato Parroco di S. Lucia a mare reverendo Vincenzo Matarozzi, pel quale ogni parola, e tributo di riverenza, e gratitudine sarebbe sempre ineguale al suo merito; ed il Padre di S. Francesco di Paola Giovanni Corona, che pietoso volle per ben tre dì essergli d'accanto, e confortarlo anche esso nel terribile passaggio.

Spirava il Conte, e finiva fra le benedizioni celesti, fra quelle di una afflittissima consorte, fra quelle di tutti i suoi affezionati colà rinniti, ed io fra essi, che allo ascendere della sua anima, il cuore sentiva squarciarmi, come quando il padre mio perdeva.

Agli spiriti gentili, e capaci di gratitudine, ed amore, lascio comprendere qual vivo cruccio, ed amaritudine abbia potuto lasciare nel cuore di me, che per ben 15 anni continui gli stiedi vicino; nel vederlo dapprima martoriato da aspre, e ripetute sofferenze, e quindi estinguersi sotto i miei occhi, e quasi nelle mie braccia.

Egli trapassava con la calma più profonda della sua pura coscienza. La Principessa di Paliano di Ini sorella, il Principe di Sannicandro, e l' Duca di Bagnoli suoi nipoti che erano presenti, addolorati da quel quadro funesto pregavano il supremo Fattore per l'anima sua. Al certo dovea il moriente ricordarsi in quello estremo momento che nulla gli spettava a rimproverarsi, ed oh quanto ha dovuto essergli consolante, e celeste il sentirsi scervro di rimorsi! Non titubò mai innanzi al reli-

gioso apparato della sua camera di morte, ma anzi questo il confortava: non avea di che pentirsi perchè si sentiva giusto; rivolto con la mente, e col cuore all'Eterno Creatore, rassegnato alla sua divina volontà, e nella sua infinita misericordia, e con lo sguardo fisso a tutti i suoi, dopo l'ultimo bacio ai piedi di un Cristo, all'istante sen dipartiva in quello del Signore.

Oh! anima benedetta che ora sei la sù con Dio pregalo per me, pregalo per la moglie tua, pei tuoi, pei miei parenti. Tu che fosti sì retto, sì giusto, e sì pio, e che hai dovuto raccogliere il premio celeste, pregalo perchè noi in questa valle di tribulazioni, sempre procedessimo nelle dritte vie della virtù, e potessimo nel dì nostro, raggiungerti nel seno eterno del Signore!

Egli era meritamente caro a chiunque ebbe la ventura di conoscerlo, ed apprezzare le svariate doti del suo bell'animo. A tutti è tornato grave, e doloroso la partenza terrena di sì degno, ed onorando signore.

Fu di grande dirittura, e giusto, e nella sua carriera tanto onorevolmente, e distintamente percorsa diede, mai sempre pruova della sua esimia prudenza, e sagacità.

Era Gentiluomo di camera di S. M. (N. S.), e tenne superior grado nella milizia. Intraprese la carriera delle armi nel 1814 da 1.<sup>o</sup> Tenente allo Stato Maggiore dello esercito francese in Italia. Due volte fu Ajutante di campo, e nel breve stadio ognor valoroso: divenne Capitano, ed in ultimo la clemenza del nostro amatissimo Sovrano, a cui il Cattaneo era devotissimo, l'onorò del grado di Maggiore.

Amò di viaggiare , e percorse con attenti divisamenti l'Italia , la Germania , la Franeia e l'Inghilterra , ne osservò le glorie , ed i monumenti maggiori. Vidde Roma , e Vienna , Parigi , e Londra : compagna costante ebbe la sua amorevole consorte in sì diverse peregrinazioni.

In sua gioventù fu sempre allegro , e faceto , ma divenne tetro , e poco sofferente quando la sua nervina malattia incominciava a molestarlo , ma anche in questo stato era piacevole conversar con lui.

Fu religiosissimo , e devoto alla verità anche nelle ore di gale conversazioni.

Il suo carattere era robusto ; il suo sì , o nò , le sue promesse , e le sue offerte erano immutabili , ed in ogni caso era retto , giusto , e signore.

Sceverato era di ambizione : vivea molto temperatamente , e con moderato sistema. Ogni adulazione era dal suo nobil cuore repulsa , ed abbenchè potesse aver molta estimazione di sè , e per nascita , e per cognizioni , non amava mettersi in evidenza , e fregiava il suo alto merito con quella modestia che le nobili anime tanto accompagna , e distingue ; chè anzi l'affabilità de' modi con gl' inferiori , e le cortesi forme con i suoi eguali , erano eminenti pregi che lo distinsero in tutta la sua vita.

La moglie sua Contessa Teresa Lanza , di non meno illustre stirpe , divise con l'estinto marito 26 anni di doleissimo matrimonio , de' quali però ben 13 aspersi di dolore pel pertinace morbo che lo affliggeva. Con quanta cura , con quale amorosa assistenza , con quale singolare virtù , e religione sollevava il marito non è chi nol sappia , nè occorre qui a lungo esprimere di ciò , cui è troppo

universal fama, e pregio splendidissimo, e sol dirò che il peso dell'alta sventura della di lui perdita sembrava ch'ella non potesse sorreggere.

Volle l'egregia dama che al defunto consorte fosse fatto il dì 19 detto mese solenne esequie, con la pompa dovuta a tant' uomo, sicchè oltre il ricchissimo servizio funebre nella abitazione con la celebrazione di 60 messe in 4 altari, si eresse per le amorose cure del duca di Bagnoli grandioso mausoleo nella Chiesa della Stella, officiata dai Minimi di S. Francesco di Paola, alla cui porta eravi il seguente scritto lapidale dal medesimo dettato

A. D. O. M.

DOPO PERTINACE MORBO CON PAZIENZA SOFFERTO  
FRA LE LAGRIME DE' SUOI CONGIUNTI  
ED I CONFORTI DELLA CATTOLICA RELIGIONE  
CHE IL PROPRIO EMINENTISSIMO NIPOTE  
E NOSTRO PASTORE LARGIVA  
RIPOSAVA NEL SIGNORE IL 17 FEBBRAJO 1853  
IL CONTE IGNAZIO CATTANEO DE' PR. DI SANNICANDRO  
CHE PARI ALLA CHIAREZZA DEL SANGUE  
EBBE VIRTUDE  
QUI LA SUA SPOGLIA MORTALE A QUELLA  
DE' SUOI ILLUSTRI ANTENATI SI UNISCE  
E  
PER CURA  
DELLA DESOLATA VEDOVA DI LUI  
PACE ETERNA PER L' ANIMA SUA  
S' IMPLORA

ed all'altare della cappella gentilizia della nobilissima famiglia Cattaneo di Sannicandro, furono ne'dì 18, e 19 detto, celebrate continuate messe.

La Congrega de' Pellegrini , a cui il defunto apparteneva , prese il feretro , ed un Battaglione di Cacciatori , con decoroso seguito di uffiziali accompagnava la salma mortale. Giunto al tempio ebbero principio le funzioni funebri , alle quali pietosamente assistevano, oltre il concorso di molti distinti personaggi, il summenzionato duca di Bagnoli, non che il principe marchese di S. Agapito, ed il cavaliere Ceva Grimaldi , che nella doppia qualità di Gentiluomini di camera di S. M. (p. g.), e d' intimi amici del defunto vi erano convenuti. Nè al certo io vi mancava, che al comparire del feretro ero al peristilio del maggiore altare a lamentare a caldi occhi la sua perdita. Magnificamente e devotamente compite tutte le sacre funzioni venne deposto il cadavere nel luogo preparato della cappella gentilizia , e le chiavi della doppia zingata cassa , furono da me consegnate alla desolata moglie.

Il Cattaneo non lasciò nè ascendenti, nè discendenti, ma l' amorosa moglie tenea luogo di figlia , perchè con filiale amore e rispetto ebbe sempre cura del consorte, privandosi d'ogni specie di sollievo ; ma egli da padre più che marito amava, e siccome il fine ritiene sempre la condizion del suo principio, così la istituiva sua erede universale.

Qual sia la gratitudine di questa inconsolabile donna puossi scorgerla dai giornalieri copiosi suffraggi che in molte chiese gl' invia, e le elemosine , e le beneficenze che largisce. Possa Iddio mantenerle sempre il sensibile cuore , e possa la benedetta anima dell' estinto suo sposo ispirarla sempre , ed esserle di guida di virtù in sino alla tomba.

*Napoli 23 Aprile 1853.*

V. A. 1  
15 16338